terza pagina >>>> Quella bile nera, fatta di lacrime e rebetiko

Viaggio nell'inferno degli ultimi, dove nella penombra delle taverne greche si consuma ciò che resta di autentico della vita, suonando, cantando, ascoltando una musica ribelle e antica. Riflessioni su una trilogia di malinconica bellezza, raccontata da un viandante d'eccezione, Vinicio Capossela.

di Letizia Gatti

8 gennaio 2014. "La Grecia ha l'opportunità di mostrare le lezioni che ha imparato dalla crisi"; "restano ancora enormi sfide, ma grazie alla solidarietà e al sostegno dell'Unione europea il paese ha superato il periodo più duro". Ad affermarlo è José Manuel Barroso, presidente della Commissione europea, in occasione della cerimonia ufficiale che inaugura la presidenza greca del Consiglio dell'Unione europea. Ma sono molti ad Atene a pensarla diversamente. La lenta ripresa economica sembrerebbe dare ragione alla controversa politica di austerità fiscale e prestiti finanziari che la *trojka* (cioè Banca centrale europea, Fondo monetario internazionale e Unione europea) ha imposto al Paese, piegato da un indebitamento pubblico senza pari. In ballo c'è la tenuta di tutta l'Eurozona e la credibilità stessa dell'Unione europea. I tagli alla spesa, le privatizzazioni, l'inasprimento delle tasse sono serviti a risanare in parte le casse dello Stato. Ma a quale prezzo? Licenziamenti, tagli ai servizi, riduzione dei salari, svendita dei beni pubblici, disoccupazione dilagante, suicidi. In una parola, sacrifici.

Mentre a Bruxelles si discute sul futuro della moneta unica, nelle piazze delle principali città greche la gente protesta contro una politica che per ammissione dello stesso ex premier Geòrgios Papandrèu si è retta per decenni su tre pilastri: corruzione, nepotismo e clientelismo. In questo clima di rabbia e malcontento germogliano nazionalismi e movimenti filo-nazisti, come quello di Alba dorata, che ha una sua rappresentanza – democraticamente eletta – nel Parlamento nazionale.

Per molte persone la crisi è solo un fatto economico, generato dallo strapotere delle banche e di una ristretta élite finanziaria; per altre, invece, è soprattutto un problema culturale, che impone una riflessione sulle abitudini e i modelli di vita dominanti. Per anni, infatti, la classe media ha vissuto al di sopra delle proprie possibilità, illudendosi che benessere e ricchezza sarebbero durati per sempre. Ma ai facili guadagni e alle repentine scalate sociali, miraggi di una vita improntata sul credito al consumo, sono seguite rovinose cadute. Come nella celebre fiaba disneyana *Three Little Pigs*, i due sfaccendati porcellini costruiscono casette di paglia e legno, presumendo con poco sforzo di fare bene, ma il lupo cattivo le spazza via in un solo soffio e sono costretti allora a rifugiarsi tra le quattro mura di mattoni che il fratello più grande, il più provveduto dei tre, ha costruito con fatica e sudore. E così il grande lupo cattivo finisce nel pentolone. Trallallallallàl.



Scrive Andrea Segre, a proposito del film documentario Indebito, girato nel giugno 2012 insieme con Vinicio Capossela e proiettato in una settantina di sale italiane il 3 dicembre 2013: "Il rebetiko è musica nata dalla disperazione di un'antica crisi (la fuga da Smirne) ed è una delle musiche che hanno costruito l'identità moderna della Grecia, trasportando con sé il dolore dell'esilio e la ribellione alle violenze della storia. È una musica contro il potere, non autorizzata, indebita. I rebetes sono portatori di questa identità, di cui oggi celebrano un funerale pieno di sconfitta, disperata ribellione e silenziosa speranza. I loro concerti e le loro parole riempiono le taverne notturne di Atene e Salonicco, sfiorano le scritte sui muri, ascoltano il mare dei porti e incontrano il cammino di Vinicio Capossela, musicista e viandante che intreccia le sue note con i pensieri del suo diario di viaggio, il tefteri."

Nell'immagine, un fotogramma tratto dal trailer del film (http://www.youtube.com/watch?v=SO7k_hgmhSM)

"«Crisi» etimologicamente deriva dal greco *kríno*, separare, cernere, dividere. Crisi: un concetto adatto al rebetiko, che è musica nata da una separazione, e anche alla Grecia, da cui l'Europa si sta separando, nel disprezzo che sta alla base di ogni rifiuto." Così incomincia *Tefteri. Il libro dei conti in sospeso* (il Saggiatore, maggio 2013), il racconto del viaggio di Vinicio Capossela nella Grecia delle diaspore e dell'emarginazione, della fierezza e della miseria, della rabbia e della tragedia. "*Tragodia*, canto del capro. Capro espiatorio dei peccati dell'Europa è il paese che ne è la madre culturale". Appunti presi su un quaderno per viandanti, dove le parole hanno il ritmo delle meditazioni lente, quasi ancestrali, sospese in un tempo che non conosce la tirannia del tic tac. Come la musica che lo percorre.

La pubblicazione del libro segue, a quasi un anno di distanza, quella dell'album *Rebetiko Gymnastas* e precede di pochi mesi l'uscita del documentario *Indebito*, scritto a quattro mani con Andrea Segre. Motivo conduttore delle tre opere è il rebetiko, musica apolide nata nel solco della guerra greco-turca che nel 1922 culminò con la distruzione di Smirne e l'imminente esodo dei greci di Asia minore verso una madrepatria tutt'altro che accogliente.

Come un anti-Virgilio Capossela ci conduce nell'inferno dei vivi, dove si canta la rabbia, l'amore, la perdita e il dolore dell'uomo ferito dalla vita, perché la morte gli è indissolubile compagna. Pena e assenza riecheggiano tra le note di chitarra, bouzouki e baglamàs che caratterizzano questo canto antico, proveniente da Oriente. Una litania laica che si consuma mangiando, bevendo e fumando nell'intimità delle taverne greche. Musica urbana, suonata e cantata dai mangas, cappello nero e profondi occhi scuri, che nel buio della notte cominciano a intonare i loro canti, fino alle prime luci dell'alba, quando il giorno inchioda la coscienza alle catene del tran tran.

"Da molto tempo ho a cuore questa musica", spiega Capossela, "oltre che per la sua bellezza e la sua forza, per la carica eversiva interiore che accende. Mantiene vive le parti anti convenzionali di noi stessi, la fierezza, l'avversione al compromesso. Sbatte contro alla verità senza averne paura. Non è che dà coraggio, è che toglie la paura del dolore, ce lo fa amico, compagno, come Francesco diceva della sorella morte corporale."

Il rebetiko è, in essenza, un modo di vivere, un modo di sentire. I greci lo chiamano dalkàs, "Quella bile nera che rende nera la tua anima", un desiderio irrefrenabile, che non può essere soddisfatto. Se riguarda la passione erotica, prende il nome di sevdah. Il rebetiko è musica che non conosce tabù, che guarda dritto al cuore delle cose. "L'amore, per esempio." – dice Panaghiotis, suonatore di chitarra – "Noi abbiamo bisogno di lunghe introduzioni e di condire le cose. Loro dicono la cosa come è. Ti amo. Ho bisogno di te. Mi hai tradito. Vattene."

Ascoltare la voce dei rebetes e di chi, come Capossela, fa preziosa opera di lima e di scavo significa compiere un atto politico, perché sottrae una tradizione antica ma estremamente vitale all'indifferenza



della storia, facendo risplendere dalle macerie la sua struggente bellezza. Anche se il lamento straziante di questo canto recide la pelle e la fa sanguinare, facendoci sentire la vita e tutto il male che fa.

Nell'immagine, la copertina dell'album Rebetiko Gymnastas, illustrato dal disegnatore francese David Prudhomme, autore della graphic novel Rebetiko. L'erba cattiva (Coconino Press). L'album contiene quattro brani inediti, una ghost-track e otto canzoni note reinterpretate in chiave rebetika. "I porti sono per le musiche quello che è il polline per i fiori", chiarisce Capossela. "Questo è un disco di musiche di porto che praticano esercizi, indiscipline individuali". Viene pubblicato nel 2012, l'anno delle Olimpiadi, "Per ricordarci che siamo originali: che abbiamo un origine. Che siamo uomini, non solo consumatori e non abbiamo paura di consumare la vita".